

Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683.869

I LETTORI COLLABORANO CON I CRONISTI

Daben nove anni i Vigili del Fuoco aspettano un definitivo assetto giuridico

Una categoria benemerita - La legittima richiesta degli insegnanti non di ruolo - Il direttore dell'INPS risponde alla protesta di un nostro lettore - Installazioni sanitarie al centro

Fra le lettere giunte in questa settimana, particolare valore ha quella indirizzata da un gruppo di Vigili del Fuoco a nome di tutta la categoria. I cittadini hanno avuto infinite volte la possibilità di costatare la sofferza, la abilità, l'eroismo dei vigili, ma come era difficile e rischioso lavoro loro affidato: è quindi naturale che a questa lettera noi diamo oggi la precedenza, riportandola integralmente.

Sono circa nove anni che aspettiamo che, con la riforma della legge 1570 del 27 dicembre 1941, venga dato al Corpo dei Vigili un assetto giuridico che definisca una volta per sempre la dipendenza del Corpo stesso da un qualsiasi ente sia esso Stato, Regione, Provincia o Comune, e nel contempo, precisando la posizione giuridica dei Vigili del Fuoco, li tolga finalmente da una penosa e non addirittura pericolosa condizione di precarietà rispetto a tutte le altre categorie di lavoratori.

Danno al servizio

La mancata definizione giuridica del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco oltre a ripercuotersi disastrosamente sulle già misere condizioni dei vigili e della loro famiglia, mina la struttura stessa del Corpo e nuoce enormemente alla funzionalità del servizio. Finanziamenti irregolari e insufficienti, carenze di mezzi, insufficienza di uomini (5000 vigili circa in tutta l'Italia, la metà di quanti ne dispone la sola polizia di New York), che comporta una grave superprestazione, metà del personale escluso da ogni carriera e con rapporto d'impiego precario, i maggiori pericoli di fame, spertini in fastose quanto inutili attrezzature, ecc. Questa è la situazione del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco in Italia. Gli italiani hanno sempre fatto il loro dovere in ogni tempo ed in ogni circostanza. Hanno sempre anteposto ai loro interessi, ai loro bisogni, la necessità della salvaguardia dei beni e della vita della collettività. Ne fanno fede i nostri numerosi caduti, i numerosi feriti, i ricoverati nei sanatori e nelle case di cura; le attestazioni di riconoscimento che da alti ed altissimi vertici vengono date ai nostri eroi. Noi chiediamo soltanto che, chi ha il dovere di regolare la cosa pubblica, ci metta in condizione di adempiere serenamente al nostro compito.

Ci pare che la richiesta annosa dei Vigili sia perfettamente giustificata e meriti una risposta dalle autorità competenti. Secondo noi, questa venga con la stessa rapidità che viene chiesta ai Vigili quando vi è bisogno della loro opera.

Un'altra legittima richiesta ci perviene da un gruppo di insegnanti non di ruolo a proposito dell'assegnazione degli incarichi. Secondo noi, questa venga con la stessa rapidità che viene chiesta ai Vigili quando vi è bisogno della loro opera.

La mancata definizione giuridica del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco oltre a ripercuotersi disastrosamente sulle già misere condizioni dei vigili e della loro famiglia, mina la struttura stessa del Corpo e nuoce enormemente alla funzionalità del servizio. Finanziamenti irregolari e insufficienti, carenze di mezzi, insufficienza di uomini (5000 vigili circa in tutta l'Italia, la metà di quanti ne dispone la sola polizia di New York), che comporta una grave superprestazione, metà del personale escluso da ogni carriera e con rapporto d'impiego precario, i maggiori pericoli di fame, spertini in fastose quanto inutili attrezzature, ecc. Questa è la situazione del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco in Italia. Gli italiani hanno sempre fatto il loro dovere in ogni tempo ed in ogni circostanza. Hanno sempre anteposto ai loro interessi, ai loro bisogni, la necessità della salvaguardia dei beni e della vita della collettività. Ne fanno fede i nostri numerosi caduti, i numerosi feriti, i ricoverati nei sanatori e nelle case di cura; le attestazioni di riconoscimento che da alti ed altissimi vertici vengono date ai nostri eroi. Noi chiediamo soltanto che, chi ha il dovere di regolare la cosa pubblica, ci metta in condizione di adempiere serenamente al nostro compito.

Ci pare che la richiesta annosa dei Vigili sia perfettamente giustificata e meriti una risposta dalle autorità competenti. Secondo noi, questa venga con la stessa rapidità che viene chiesta ai Vigili quando vi è bisogno della loro opera.

Un'altra legittima richiesta ci perviene da un gruppo di insegnanti non di ruolo a proposito dell'assegnazione degli incarichi. Secondo noi, questa venga con la stessa rapidità che viene chiesta ai Vigili quando vi è bisogno della loro opera.

LUNGA SERIE DI INCIDENTI STRADALI

Un'auto con 4 donne a bordo cozza contro un'altra vettura

L'altra vettura è rimasta sconosciuta - Un giovane motociclista travolge un cane e rimane a terra tramortito

Anche questa volta la giornata festiva è stata funestata da una serie notevole di incidenti stradali, di cui il più grave è stato quello accaduto ad una famiglia romana, la cui auto, nei pressi di Pomezia, si è scontrata con un'altra vettura, il cui conducente è rimasto sconosciuto, essendosi eclissato subito dopo lo scontro.

Un incidente sono rimaste ferite quattro donne, le tre figlie di Ledo Lama, abitante in via Amerigo Vesputi, e una amica, Angela Bernardini, di 24 anni, abitante al 18, chilometro della via Laurentina.

Sui particolari dello scontro non si è saputo granché, né d'altra parte le conseguenze sono state molto gravi: Lilla Lama, di 23 anni, studentessa, ne avrà

I DUE VIOLENTI INCENDI DI IERI NELLA NOSTRA CITTÀ

In pochi minuti il fuoco ha divorato le baracche "abusive", di Borgo Prenestino

Le undici famiglie, che hanno trovato alloggio per la notte presso altri baraccati, quanto tempo dovranno attendere per ottenere un tetto? - Scene di panico per le fiamme a Regina Coeli domate dopo due ore

(Continuazione dalla 1. pagina)

Erano tutti che un mozzetto di sigaretta, un fiammifero, una steccata ardebrano potuto distruggere da un momento all'altro. E la vita che gli abitanti conducevano, specie in questi giorni dominati dal freddo, era angosciata dal timore del fuoco, dalla paura di perdere, per una scintilla, tutto il loro regno, i loro "mobili", i loro stracci.

Un vigile urbano quando l'incendio è cessato ha fatto il censimento dei danneggiati: Enrico Cortilli con la moglie Assunta e il figlio Giuseppe; Giacomo Brocci; Floriano Scattini con la moglie Irma Pierangeli; la nipote Felice Frutta; Tina Santinelli e Benito Ricciardi con un bimbo di un mese e mezzo; Alfredo Damiani con la sua donna Luciana Petrali e il figlio Renato di due mesi; Armando e Velia Massimi; Ginevra Chicca con il figlio Vincenzo di tre anni e mezzo; Mario Salotti con la moglie Maria Pinna; Romano e Ornella Pantuzzi con i figli

Paola di quattro anni, Tonio di tre e Giancarlo di otto mesi; Teresa Lemina con la figlia Gioia di 18 anni; la nipote di due mesi, il figlio Antonio di 16 anni, la figlia Rita di 12 anni e il figlio Mario di 9 anni; Ines Frattoni con il marito; Vito Sannarico con la sua donna Elisabetta Penna e due figli gemelli.

Undici famiglie, per un complesso di trentasette persone.

Cessato lo spavento, il problema più angosciante che queste trentasette persone hanno dovuto affrontare è stato quello del ricovero per la notte. Alle 23, quando ci siamo recati sul posto, gli scampati all'incendio stavano ancora in prossimità della vedura bruciata dove poche ore prima sorgeva il villaggio. La gente batteva i denti per il freddo, i bambini piangevano disperati, le donne si affollavano attorno al vigile urbano e al poliziotto che erano stati inviati dai rispettivi comandi.

«Dove andremo a sbattere?», si chiedeva con la voce venuta d'angoscia Assunta Cortilli. «In un impeto di irragionevole furia si scagliava contro il povero Giacomino Brocci: «E' stata tutta colpa tua!», «Ho visto un fiammifero cadere dalla tua mano?», «E' stato lui, con la sua steccata che ci ha rovinati tutti. Quando ho veduto le fiamme ho gridato come un'anima disperata, ho sperato che qualcuno accorresse; ma nessuno è venuto in nostro aiuto...». Col volto rigato di lacrime, le voci in disordine volgeva le spalle al vento e tentava di ripartire dal freddo un ragazzino.

si completamente circoscritto il getto degli idranti, eseguito tempestivamente, credo che abbia permesso di salvare le capriate del tetto che, malgrado l'età, risultano solidissime ed hanno resistito all'assalto delle fiamme. L'incendio ha interessato un po' più di centocinquanta metri quadrati di tetto, ma fortunatamente non si è esteso ai piani inferiori dove hanno sede gli uffici e qualche abitazione di funzionari del carcere.

Quanto alle cause dell'incendio, l'ingegner Piermarini non ha voluto pronunciarsi. Secondo lui, è stato possibile che, mentre le fiamme sarebbero partite da una canna fumaria delle caldaie dell'impianto di riscaldamento, l'incendio, in considerazione delle temperature fattissime, improvvisamente rigida, la direzione del carcere aveva appunto deciso di provvedere al riscaldamento dei locali. Probabilmente la canna fumaria posta all'esterno, limite del fabbricato ha ceduto e partecole infiammazione venute a contatto con le travi di legno del tetto.

I bagliori dell'incendio hanno richiamato sul lungotevere una folla di qualche migliaia di persone, tra le quali numerosi congiunti di detenuti. I carabinieri hanno dovuto stabilire un cordone per tenere a freno coloro che volevano spingersi fino a via della Lungara per ottenere precise notizie sulla gravità del sinistro. Il traffico sul lungotevere è stato deviato da Ponte Garibaldi fino a Ponte Mazzini, per permettere il rapido afflusso delle macchine per i pompieri e quelle ancor più numerose delle tori dei carabinieri.

La possibilità di una rapida estensione dell'incendio, che avrebbe costretto la direzione del carcere a trasferire in Rebibbia i detenuti, ha richiamato ingenti forze di polizia e numerose autorità. Il prefetto, dottor Vitelli, il sindaco, dottor De Santis, il direttore generale delle carceri e degli istituti di pena, i funzionari dei carabinieri e magistrati sono accorsi prima dell'arrivo dei pompieri e, rendendosi conto della situazione, hanno immediatamente domate le fiamme sono state completamente domate soltanto nella tardissima serata. Una squadra di Vigili del Fuoco è rimasta in carica per completare l'opera di spegnimento. I danni non sono ancora valutabili, ma non si ritiene che siano troppo gravi.

In un impeto di irragionevole furia si scagliava contro il povero Giacomino Brocci: «E' stata tutta colpa tua!», «Ho visto un fiammifero cadere dalla tua mano?», «E' stato lui, con la sua steccata che ci ha rovinati tutti. Quando ho veduto le fiamme ho gridato come un'anima disperata, ho sperato che qualcuno accorresse; ma nessuno è venuto in nostro aiuto...». Col volto rigato di lacrime, le voci in disordine volgeva le spalle al vento e tentava di ripartire dal freddo un ragazzino.

In un impeto di irragionevole furia si scagliava contro il povero Giacomino Brocci: «E' stata tutta colpa tua!», «Ho visto un fiammifero cadere dalla tua mano?», «E' stato lui, con la sua steccata che ci ha rovinati tutti. Quando ho veduto le fiamme ho gridato come un'anima disperata, ho sperato che qualcuno accorresse; ma nessuno è venuto in nostro aiuto...». Col volto rigato di lacrime, le voci in disordine volgeva le spalle al vento e tentava di ripartire dal freddo un ragazzino.

Il secondo grave incendio a Regina Coeli, sul tetto del fabbricato principale all'angolo tra via della Lungara e via delle Mantellate, provocando notevole panico tra i millecento carcerati che affollano i bracci.

A dare l'allarme è stato il vigile urbano Natale Di pierro di 33 anni, addetto al reparto viabilità di Roma-centro, che era stato chiamato di servizio sul ponte Mazzini, per disciplinare il traffico in vista del passaggio del corteo papale che, proveniente da Castelgandolfo, sarebbe recato nel pomeriggio a San Pietro.

Alle 17,30 il Di pierro, sollevando lo sguardo verso il carcere ha scorto una colonna di fumo e di scintille le quali, da una delle dodici canne fumarie che orlano come altrettanti merli, il tetto del vasto edificio, il bravo vigile ha attraverso l'orizzonte il lungotevere ed ha bussato al portone principale della casa di pena. Agli agenti carcerari che si sono affacciati sull'uscio egli ha gridato con voce concitata: «Uccite tutti, il carcere sta andando a fuoco. Ho visto fumo e fiamme sul tetto!».

Contemporaneamente da via dei Bracci che partono a rappra da dietro il corpo di fabbrica principale, è giunto alle orecchie degli agenti l'urlo terrorizzato di centinaia di detenuti. Il fumo e le scintille spinti dal tagliente vento di tramontana, correvano verso l'interno del carcere, lambendo le finestre a bocca di lupo delle più vicine. I carcerati che non potevano scorgere il focolaio dell'incendio, avevano subito pensato ad un irreparabile disastro e tentavano di fuggire verso il lungotevere. L'attenzione dei pompieri, intervenuti con le loro auto, è rimasta concentrata sul focolaio dell'incendio, che non si accendeva più.

Il secondo grave incendio a Regina Coeli, sul tetto del fabbricato principale all'angolo tra via della Lungara e via delle Mantellate, provocando notevole panico tra i millecento carcerati che affollano i bracci.

A dare l'allarme è stato il vigile urbano Natale Di pierro di 33 anni, addetto al reparto viabilità di Roma-centro, che era stato chiamato di servizio sul ponte Mazzini, per disciplinare il traffico in vista del passaggio del corteo papale che, proveniente da Castelgandolfo, sarebbe recato nel pomeriggio a San Pietro.

Alle 17,30 il Di pierro, sollevando lo sguardo verso il carcere ha scorto una colonna di fumo e di scintille le quali, da una delle dodici canne fumarie che orlano come altrettanti merli, il tetto del vasto edificio, il bravo vigile ha attraverso l'orizzonte il lungotevere ed ha bussato al portone principale della casa di pena. Agli agenti carcerari che si sono affacciati sull'uscio egli ha gridato con voce concitata: «Uccite tutti, il carcere sta andando a fuoco. Ho visto fumo e fiamme sul tetto!».

Contemporaneamente da via dei Bracci che partono a rappra da dietro il corpo di fabbrica principale, è giunto alle orecchie degli agenti l'urlo terrorizzato di centinaia di detenuti. Il fumo e le scintille spinti dal tagliente vento di tramontana, correvano verso l'interno del carcere, lambendo le finestre a bocca di lupo delle più vicine. I carcerati che non potevano scorgere il focolaio dell'incendio, avevano subito pensato ad un irreparabile disastro e tentavano di fuggire verso il lungotevere. L'attenzione dei pompieri, intervenuti con le loro auto, è rimasta concentrata sul focolaio dell'incendio, che non si accendeva più.

Un incidente, particolarmente singolare, anche per il mistero che ancora ne annebbia i particolari, è avvenuto il 19 novembre, all'incrocio di via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Il motociclista, che si trovava in via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Un incidente, particolarmente singolare, anche per il mistero che ancora ne annebbia i particolari, è avvenuto il 19 novembre, all'incrocio di via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Il motociclista, che si trovava in via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Un incidente, particolarmente singolare, anche per il mistero che ancora ne annebbia i particolari, è avvenuto il 19 novembre, all'incrocio di via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Il motociclista, che si trovava in via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Un incidente, particolarmente singolare, anche per il mistero che ancora ne annebbia i particolari, è avvenuto il 19 novembre, all'incrocio di via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Il motociclista, che si trovava in via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Un incidente, particolarmente singolare, anche per il mistero che ancora ne annebbia i particolari, è avvenuto il 19 novembre, all'incrocio di via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Il motociclista, che si trovava in via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Un incidente, particolarmente singolare, anche per il mistero che ancora ne annebbia i particolari, è avvenuto il 19 novembre, all'incrocio di via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Il motociclista, che si trovava in via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Un incidente, particolarmente singolare, anche per il mistero che ancora ne annebbia i particolari, è avvenuto il 19 novembre, all'incrocio di via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Il motociclista, che si trovava in via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Un incidente, particolarmente singolare, anche per il mistero che ancora ne annebbia i particolari, è avvenuto il 19 novembre, all'incrocio di via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Il motociclista, che si trovava in via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Un incidente, particolarmente singolare, anche per il mistero che ancora ne annebbia i particolari, è avvenuto il 19 novembre, all'incrocio di via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Il motociclista, che si trovava in via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Un incidente, particolarmente singolare, anche per il mistero che ancora ne annebbia i particolari, è avvenuto il 19 novembre, all'incrocio di via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Il motociclista, che si trovava in via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Un incidente, particolarmente singolare, anche per il mistero che ancora ne annebbia i particolari, è avvenuto il 19 novembre, all'incrocio di via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Il motociclista, che si trovava in via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Un incidente, particolarmente singolare, anche per il mistero che ancora ne annebbia i particolari, è avvenuto il 19 novembre, all'incrocio di via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Il motociclista, che si trovava in via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Un incidente, particolarmente singolare, anche per il mistero che ancora ne annebbia i particolari, è avvenuto il 19 novembre, all'incrocio di via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Il motociclista, che si trovava in via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Un incidente, particolarmente singolare, anche per il mistero che ancora ne annebbia i particolari, è avvenuto il 19 novembre, all'incrocio di via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Il motociclista, che si trovava in via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Un incidente, particolarmente singolare, anche per il mistero che ancora ne annebbia i particolari, è avvenuto il 19 novembre, all'incrocio di via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Il motociclista, che si trovava in via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Un incidente, particolarmente singolare, anche per il mistero che ancora ne annebbia i particolari, è avvenuto il 19 novembre, all'incrocio di via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Il motociclista, che si trovava in via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Un incidente, particolarmente singolare, anche per il mistero che ancora ne annebbia i particolari, è avvenuto il 19 novembre, all'incrocio di via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Il motociclista, che si trovava in via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Un incidente, particolarmente singolare, anche per il mistero che ancora ne annebbia i particolari, è avvenuto il 19 novembre, all'incrocio di via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Il motociclista, che si trovava in via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Un incidente, particolarmente singolare, anche per il mistero che ancora ne annebbia i particolari, è avvenuto il 19 novembre, all'incrocio di via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Il motociclista, che si trovava in via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Un incidente, particolarmente singolare, anche per il mistero che ancora ne annebbia i particolari, è avvenuto il 19 novembre, all'incrocio di via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Il motociclista, che si trovava in via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.

Rappresentanza e deposito per il Lazio: Via Satrico, 16 - ROMA - Telef. 778.802

Un incidente, particolarmente singolare, anche per il mistero che ancora ne annebbia i particolari, è avvenuto il 19 novembre, all'incrocio di via S. Buco, dove un giovane motociclista, travolge un cane e rimane a terra tramortito.